

LA BANDIERA NAZIONALE

La fotografia di Zoltan Fazekas

ARTISTA

Zoltan Fazekas

PERIODO

30 Maggio / 26 Giugno 2010 (BOCS)

4 Agosto / 17 Settembre (MMG)

LOCATION

BOCS, via Grimaldi, 150 - 95121 Catania

MMG, Magyar Műhely Galéria, 1072 Budapest, Akácfa utca 20

CURATORE

canecapovolto

E dietro la finestra andavano i cittadini,
i camion strombazzavano, la pioggia strepitava,
fischiava la polizia,
sorgeva il sole, arrivava il giorno,
sorgevano le stelle, arrivava la notte,
e il cielo ora schiariva ora imbruniva.
Arsenij Tarkovskij

Budapest, 23 Ottobre 1956: un grande corteo segna l'inizio della rivoluzione, la folla abbatte la statua di Stalin e assalta la radio e il Parlamento, la polizia politica spara sulla folla e inizia una vera e propria battaglia. Dalla bandiera nazionale viene tagliato via lo stemma con la stella rossa e il tricolore con un buco nel mezzo diventa il simbolo della rivolta.

Zoltan Fazekas nasce a Budapest nel 1969 e nel 1996 arriva in Italia come giocatore professionista di pallanuoto. Qualche anno dopo il padre lo raggiunge portandogli in omaggio una bandiera nazionale, ne nasce una foto che li ritrae in giardino come incorniciati nel buco della vecchia bandiera rivoluzionaria. Questa foto, dal titolo "Mio padre, io e i muratori", racconta in sintesi tutta la natura del suo lavoro: una narrazione che avviene attraverso la contrazione di spazio e tempo realizzata nella costruzione dell'immagine.

Il tempo nelle fotografie di Zoltan Fazekas non è quello fissato nell'attimo dello scatto ma si ripete all'infinito, fino a trasformare le sue immagini in reperti e, per contro, giustificare l'utilizzo di altri reperti

come immagini possibili della propria rappresentazione.

Un eterno “campo lungo” fotografico che, con un fuoco posto all’infinito, può contenere tutti i campi della storia. Una storia sempre densa di rimandi alla “propria” storia dove però l’occhio di Zoltan Fazekas rimane un occhio perennemente straniero nell’apparente indecisione tra reportage e costruzione.

Fotografia quindi, nel senso più arcaico del termine, e reperto, ma anche collage, cut-up e serie di tritici. Frammenti di vita propria, e altri presi in prestito da banali scene di ordinaria vita quotidiana, dialogano incessantemente, accostati a rimandarsi significati che ormai il singolo scatto non potrà mai più restituire. Una personalità che soffre la frantumazione imposta dalla mediazione tecnologica, ma che se ne fa carico senza condizioni, fin dall’immagine del giovane padre in posa dietro la macchina fotografica e a cercare di chiudere un cerchio nel reportage costruito su frammenti del corpo del proprio figlio neonato.

Come un moderno sciamano, Zoltan Fazekas legge nel lampo di luce, vibrante, della vecchia pellicola super-8, nel ritmo incessante che pervade tutta la mostra il vero soggetto del fotografare e il senso più intimo della “propria” storia come simulacro di una storia universale. Cerchi da chiudere e fili da annodare dove gli avvenimenti passati diventano sintomi di possibili avvenimenti futuri.

Nel 1962 un gruppo di giovani ungheresi, esuli della rivoluzione del 1956, fondò a Parigi la rivista artistico-letteraria d’avanguardia Magyar Műhely. Dopo la caduta del regime, nel 1989, altri giovani riportarono la Magyar Műhely a Budapest. Nel 2004 è stata inaugurata una galleria d’arte con lo stesso nome: la Magyar Műhely Galéria. Lì, il 4 agosto del 2010, Zoltan Fazekas riannoderà il filo della propria storia, scoprendo tre immagini murate in una parete.

CON IL SUPPORTO DI

S A C C O
STUDIO LEGALE

MEDIA PARTNERS

α-catania.it

 **citλmap**
catania a cinque sensi